

suei belli e preziosi frammenti a comporre le sparse membra ad unità e coerenza storica; il che ormai non sarebbe più troppo difficile.

La via percorsa dal problema, tende, come è facile desumere dagli insegnamenti del Rotta, dalla complicazione con la Logica ad una esplicazione nella Estetica. Purtroppo, il Rotta ha interamente escluse dal suo compito le speculazioni antiche intorno al bello, alla poesia e alle altre arti, negando così fin da principio l'integrazione più necessaria al suo oggetto. La Logica, s'intende, non poteva far altro che o pietrificare il problema linguistico nel dogma grammaticale, o negarlo addirittura, o scacciarlo, finalmente, dal suo seno. L'unica disciplina, pronta e atta ad accoglierlo e a svolgerlo se non in modo esauriente almeno senza troppe violenze dogmatiche, fu, se non sbaglio, la psicologia; la quale — mentre l'estetica languiva — si era fortificata, e dai mistici e nominalisti del tardo medioevo fu alzata a raffinatezze quasi moderne. Dentro questi termini, mi pare si muova tutta quanta la filosofia del linguaggio nell'antichità e nel medioevo, illustrata dal Rotta con tanta ricchezza di esempi, citazioni, analisi e particolari critici di non piccola importanza.

Su alcuni punti avrei da fare riserve, ma non è questo il luogo per entrare in disquisizioni piuttosto filologiche che filosofiche. In tutti i modi, mi sembra che questo lavoro abbia meritato, nonostante le sue lacune ed incompiutezze, il premio conferitogli dalla R. Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli.

Heidelberg.

KARL VOSSLER.

ALESSANDRO CHIAPPELLI. — *La nuova filosofia dei valori* (nella *Nuova Antologia*, 1 dicembre 1908, pp. 335-357).

In questo scritto del Chiappelli, dandosi notizia di molteplici indirizzi del pensiero contemporaneo, si propugna una concezione della filosofia come teoria dei valori, da estendere non solo allo spirito ma anche alla natura, superando il dualismo, in cui molti degli accennati indirizzi si dibattono. In fondo, sotto nuovo nome, si tratta di un ritorno alla concezione schellingiana ed hegeliana di una filosofia della natura accanto alla filosofia dello spirito; concezione, nella quale il dualismo di spirito e natura è solo apparentemente superato, ossia superato soltanto per mezzo di un'estensione di falsa ed estrinseca analogia.

Se non che, il Chiappelli, il quale qua e là accenna a polemizzare contro alcune idee da me esposte più volte anche in questa rivista, non ha inteso che, nella dottrina da me sostenuta (la quale non è dottrina hegeliana), il dualismo è superato in modo affatto intrinseco e radicale, giacché il concetto stesso di natura viene abolito. Ciò che si chiama natura è, secondo me, o l'ipostasi scorretta del procedimento medesimo delle scienze empiriche, ovvero, allorchè viene riferito a qualcosa di reale, è nient'altro

che la forma pratica dello spirito stesso, giacchè, in ogni attimo, nell'uomo come in ogni altro essere, lo spirito, in quanto dal momento conoscitivo passa al volere e al fare, si fa natura, il soggetto si fa oggetto. Una parte concreta della realtà, che sia soggetto soltanto o soltanto oggetto, è inconcepibile; e, perciò, così il materialismo come il dualismo sono da rifiutare. La filosofia della natura diventa (nell'ultimo dei due significati della parola « natura ») filosofia della pratica; e rientra perciò nella filosofia dello spirito, che è poi tutta la filosofia. Dei singoli fatti, che si chiamano naturali, come di tutti i fatti singoli, in quanto tali, si occupa, non più la filosofia in senso stretto, ma la storia. Così si supera davvero (o si tenta almeno, lealmente, di superare) il dualismo, che persisteva nella vecchia dottrina hegeliana, e che riappare nelle dottrine più recenti, non esclusa quella dei valori, che il prof. Chiappelli ora propugna.

Tutto ciò è assai difficile a intendere, lo so bene; e richiede una lunga meditazione dei problemi della Logica, e, forse anche, uno studio un po' accurato e particolare delle mie dottrine logiche. Finora, ho avuto, per questa parte, parecchi contraddittori, hegeliani, neocritici, dualisti, empiristi e letterati; ma di essi nessuno mi ha nè smosso nè commosso, perchè nessuno si è dato la pena di entrare con me nel cuore della selva selvaggia, dove sono stato costretto ad aiutarmi da solo. In compenso, molti mi hanno spiegato, garbatamente, come il prof. Chiappelli, o sgarbatamente, come altri, che lo studio delle scienze giova alla Filosofia, e che la Filosofia deve perfezionare le scienze; come se questa formoletta non mi fosse stata insegnata sin dagli anni del Liceo, e come se, a liberarmi da essa, non avessi dovuto tendere tutte le mie forze migliori. — A ogni modo (lasciando in disparte quel che sostengo io in particolare), sul terreno della Logica è da trattare la questione, abbandonando le generalità e le frasi immaginose di cui le conferenze e gli articoli di rivista sono tessuti, e riesaminando, invece, le teorie dei concetti puri, empirici e astratti, del giudizio, della classificazione, della numerazione e misura, la sintesi a priori logica, la funzione delle ipotesi, quella dei postulati delle matematiche, la logica della storia, la dottrina degli errori, e via dicendo. E su questo terreno il prof. Chiappelli, e gli altri odierni banditori d'indirizzi filosofici, debbono consentire che si porti, e che su di esso soltanto si accetti, la discussione, perchè riesca feconda.

B. C.